

In due successivi interventi alla radio e alla televisione

# Franco confronto Marchais-Mitterrand sui contenuti del «programma comune»

Confermata da entrambi la validità dell'accordo unitario - leader del partito socialista ha indicato i limiti dell'azione riformatrice, a breve termine, di un eventuale governo delle sinistre unite

Dal nostro corrispondente

**PARIGI** — Nel giro di poche ore — giovedì sera alla televisione e ieri mattina alla radio — Marchais e Mitterrand hanno messo le carte in tavola aprendo finalmente una dozzina di giorni di anticipo e sia pure a distanza, il dibattito conclusivo sull'attuazione del programma comune che i leaders della sinistra dovranno affrontare al vertice del 14 o del 15 settembre.

Contro tutta la probabilità questo confronto indiretto non è stato inutile, anche se non mancherà di ravvivare la discussione nei giorni che restano prima del confronto decisivo. E non tanto perché il segretario generale del PCF che in primo segretario del PS hanno riconfermato il loro attaccamento all'Unione della sinistra quanto per la chiarezza con cui sono stati definiti, da una parte e dall'altra, i rispettivi obiettivi e i margini in cui è possibile un negoziato serio sui tre o quattro punti importanti che ancora dividono i comunisti dai socialisti.

Con ciò non vogliamo dire che il vertice è ormai una pura formalità. Tutt'altro: il vertice resta un momento importante e decisivo dello sviluppo o no dell'alleanza che ha fatto della sinistra francese, almeno fino a questi giorni, la forza politica in ascesa ed elettorale più forte. Vogliamo dire soltanto che, uscendo da un silenzio spesso ambiguo o da risposte evasive alle pressanti domande del PCF, Mitterrand ha chiarito i limiti in cui egli vuole mantenere l'azione di un eventuale governo di sinistra nei cinque anni della legislatura e che le sue dichiarazioni sono ormai un punto di riferimento preciso per lo sviluppo futuro del dibattito in seno alla sinistra.

Le richieste dei comunisti, alle quali sino ad ora il Partito socialista non aveva risposto, sono: il blocco legislativo che il programma comune del 1972 poteva ancora esprimere la

politica della sinistra in assenza di un accordo sulla sua attuazione, erano in sostanza queste: salario minimo a 2200 franchi; riduzione in cinque anni della gerarchia o ventaglio dei salari da uno a cinque; estensione delle nazionalizzazioni ai settori petrolifero, automobilistico e siderurgico; mantenimento della bomba atomica nel sistema difensivo francese ma nel quadro di uno sviluppo della politica di distensione e di disarmo.

Ricapitolando un mese di dialogo si può dire: 1) il PS è disposto a cedere su tutti i punti di cui il PCF non aveva polemizzato con i socialisti per amore della polemica o per «aggraffarli», ma perché la Francia «deve essere informata dei progressi compiuti e delle divergenze che rimangono»; 2) Georges Marchais aveva rivolto un'interrogante domanda al Partito socialista: «Cosa volete fare una volta al governo? Non basta proclamare, come ha fatto Mitterrand, la propria fedeltà all'Unione della sinistra. Bisogna dire a cosa e perché questa unione in caso di vittoria, cioè con quale programma la sinistra andrà al governo. E' escluso che il PCF vada al potere per gestire la crisi. I francesi non capirebbero perché gli uomini cambiano e la politica rimane la stessa».

Oggi Mitterrand, come dicevamo, ha finalmente precisato qual è la sua posizione sui punti controversi della attuazione del programma comune, dopo avere riconosciuto che l'attuazione è necessaria e indispensabile entro certi limiti, cioè senza confondere tra loro gli obiettivi a breve, a medio e a lungo termine. Il programma comune è un programma di cinque anni, dunque a breve termine. In questo breve termine, egli ha detto, «un governo di sinistra, senza cadere «nella demagogia o nella irresponsabilità», non soltanto deve applicare le riforme del programma comune, ma deve anche «lotta contro l'inflazione e il rispetto degli equilibri economici.

Di conseguenza: 1) il PS è d'accordo per l'aumento del salario minimo a 2200 franchi subito; 2) il PS giudica impossibile la riduzione della gerarchia dei salari da uno a cinque nel periodo della legislatura. Che sia necessario ridurre il divario tra salari alti e quelli bassi è elementare e evidente, che il PS sia pronto a discutere di questo problema col PCF lo è altrettanto, che esso a lungo termine possa anche venire sulle cifre fissate dai comunisti è probabile, ma non in cinque anni; 3) il PS è per tutte le nazionalizzazioni fissate nella versione del 1972 del programma comune e considera irrealizzabili in cinque anni gli addizionali del PCF, che contemplano la nazionalizzazione complessiva (grandi gruppi e loro filiali) di 1400 imprese. Il Partito socialista riconosce che la nazionalizzazione della siderurgia, per esempio, deve essere «uno degli scopi della appropriazione sociale dei grandi mezzi di produzione» e dunque dice sì alla nazionalizzazione della siderurgia come obiettivo a lungo e medio termine, ma non a breve termine. (Va notato che qualche giorno fa Georges Marchais aveva dichiarato al «Matin» cose sensibilmente analoghe avendo posto la nazionalizzazione della siderurgia tra gli impegni irrinunciabili del PCF se non subito, anche a media o lunga scadenza); 4) il Partito socialista può negoziare le condizioni di mantenimento della bomba atomica nel sistema difensivo francese, ma dice no al piano comunista che, secondo Mitterrand, «toglie alla bomba i suoi limiti esclusivisti e difensivi e tende a distruggere le nostre alleanze». Il leader socialista ha detto a questo punto: «si al programma comune attuato, no al programma comunista».

Mitterrand ha infine accusato «certi alleati» di avere aperto un dibattito «per ridurre l'influenza del partito socialista», il che — egli ha detto — «non è all'altezza del momento storico che la

sinistra sta affrontando». E si è detto lieto di avere a che fare con un partito comunista che vuole l'unione della sinistra, a differenza di quello portoghese, o di quello italiano «che — ha detto — cerca un accordo con la destra».

Mitterrand, è noto, conosce la situazione italiana ed era già incappato in una definizione di identica superficialità al congresso di Nantes; questa sera egli incontrerà il segretario del PSI Craxi, e gli auguriamo, dopo l'incontro di saperne di più sull'Italia.

Le dichiarazioni di Mitterrand avranno certamente una vasta eco nel paese e nella sinistra. Da ieri, d'altro canto, l'«Humanité» ha annunciato la pubblicazione, lunedì prossimo, di un numero speciale in cui il partito comunista farà il bilancio delle discussioni con i socialisti ed esporrà il «dossier» completo sulla attuazione del programma comune.

Augusto Pancaldi

# Il Papa ha ricevuto il «premier» spagnolo

Breve scalo a Malta — Paolo VI esprime il suo apprezzamento per l'esperienza in corso in Spagna — Il giudizio sul PCE — I commenti della stampa madrilena

**ROMA** — Il presidente del governo spagnolo Adolfo Suarez ha lasciato ieri l'Italia e, dopo uno scalo a Malta dove ha incontrato il primo ministro Dom Mintoff, è rientrato a Madrid.

Prima di lasciare Roma Suarez era stato ricevuto a Castel Gandolfo dal Papa in udienza privata. Al colloquio tra Paolo VI e il primo ministro assistevano anche monsignor Casaroli e il ministro degli Esteri spagnolo che lascia pensare che, malgrado il carattere «privato» dell'incontro, siano stati affrontati i problemi in sospeso tra Santa Sede e Spagna, come la revisione del Concordato del 1859 su cui negoziati sono in corso da dieci anni.

In seguito il Papa ha tenuto a tutta la delegazione spagnola un discorso nel quale fra l'altro ha detto: «Vostre eccellenze ha voluto farci partecipi dei propositi e delle speranze della nuova Spagna che si sta edificando con la collaborazione di tutti gli spagnoli. Un compito che pone tutti i responsabili di fronte ad un impegno tanto bel-

lo quanto impegnativo di costruire una società giusta che permetta a tutti i cittadini di realizzarsi pienamente». Il Papa si è rallegrato della «saggezza del popolo spagnolo» nel «porre le premesse alla realizzazione di questi obiettivi».

«La Repubblica» di ieri ha pubblicato una intervista del suo direttore con Adolfo Suarez. «Da noi — afferma tra l'altro il primo ministro spagnolo — a proposito della situazione interna del suo paese — le distinzioni tra partiti di governo e partiti di opposizione passano in seconda linea di fronte al compito enorme che abbiamo di fronte e che ci trova tutti solidalmente impegnati: quello di elaborare una nuova costituzione e una nuova legalità democratica adatte alla nuova situazione socio-economica del paese. In questa prospettiva si debbono situare i rapporti che io tengo con tutti i partiti e in particolare i miei continui contatti personali con Felipe Gonzales e Santiago Carrillo».

«Lei — ha chiesto — La Repubblica — considera il Partito comunista come una forza democratica?»

«E' una forza — ha risposto il primo ministro spagnolo — che sta lavorando per consolidare la democrazia in Spagna e l'ha dimostrato concretamente con il suo comportamento sia nella fase pre-elettorale che durante la campagna elettorale e ora in Parlamento».

«Questo giudizio sul Partito comunista spagnolo Suarez lo aveva già espresso nell'incontro con i giornalisti rispondendo al solito Gustavo Selva, il quale gli aveva chiesto: «Che cosa pensa della conversione europeistica del PCE?». Suarez aveva risposto: «Informazioni e giudizi sul Partito comunista italiano dovrebbe essere lei a fornirle, io posso parlare del Partito comunista spagnolo. I comunisti di Spagna, prima delle elezioni, durante le elezioni e ora al Congresso (cioè al Parlamento) hanno tenuto un atteggiamento coerente con gli interessi della democrazia e della Spagna».

**MADRID** — La stampa spagnola presenta la giornata romana come la più positiva della «tournée» europea del primo ministro. «El País» sottolinea l'appoggio politico che Suarez ha ricevuto da tutti i partiti durante il ricevimento alla residenza dell'ambasciatore spagnolo a Roma. In particolare «El País» rileva che il colloquio con il segretario del PCI è stato «quello di maggior durata e che, allo stesso tempo, ha maggiormente attirato l'attenzione dato che per la prima volta si è avuto un incontro politico di questo genere».

Il quotidiano cattolico «Ya» definisce la posizione italiana «la più chiaramente favorevole» alla Spagna. «Diario 16» titola addirittura: «Tutta l'Italia con Suarez» ed afferma che «per Roma Madrid è un alleato di grande valore» e che l'Italia, facendosi portavoce delle richieste di Spagna, Grecia e Portogallo, «si colloca in una posizione di leader mediterraneo» e «rafforza le proprie capacità di negoziazione agricola».

Il premier Jorgensen cede ai conservatori

# Accordo in Danimarca sulla «stretta» fiscale

Il rifiuto sistematico, da parte dei socialdemocratici, di un diverso rapporto con gli altri partiti dei lavoratori — Olanda: incarico a Den Uyl e Veringa

La stretta finanziaria è arrivata sui lavoratori e sui cittadini danesi. I socialdemocratici, che governano con un monocolore, dalle elezioni del febbraio, non hanno resistito alle pressioni della destra, interna ed esterna del partito, e sono stati costretti a siglare con l'opposizione conservatrice un accordo che costituisce un duro colpo ai salari e al livello di vita delle famiglie meno abbienti. Le singole parti del piano saranno presentate in questi giorni al Folketing (parlamento): l'approvazione appare scontata. Il duro programma di inasprimenti fiscali prevede un aumento dell'ira dal 15 al 18 per cento e aumenti delle imposte sui tabacchi, sugli alcolici, sulla benzina, e della tassa di immatricolazione delle automobili. Il governo conta di riscuotere con queste misure i cinque miliardi di corone (pari a 750 miliardi di lire) in più che gli servono per far fronte al pauroso deficit in cui versa la finanza pubblica. In favore del «pacchetto» voteranno i socialdemocratici, i radicali, i liberali e i conservatori.

Per affrontare la difficile situazione economica del paese il premier Anker Jorgensen aveva richiesto il Folketing straordinario il 22 agosto. L'apertura della sessione era stata tuttavia già preceduta da lunghi e infruttuosi negoziati tra il partito di governo e la terza dei partiti di opposizione moderato conservatrice. I quali hanno sia da quella fase iniziato al dibattito del monocolore le precise e chiare condizioni per sostenere la richiesta di un aumento del prelievo fiscale.

«Un compromesso — dice significativamente il corrispondente dell'ANSA — i tre partiti non al governo sono riusciti a ottenere dai socialdemocratici il varo di alcune provvedimenti diretti ad allargare i margini di flessibilità della imposta: riduzione dei contributi assicurativi sui salari e detrazioni, da parte dello Stato, degli oneri relativi alla indennità di malattia a partire dalla quarta settimana di assenza del lavoratore».

Si tratta, come è evidente, di agevolazioni non irrisolvibili concesse al padronato.

Il risultato di questo accordo, che apre nuovamente la destra l'asse politico del partito di Jorgensen, è anche il frutto del sistematico rifiuto della socialdemocrazia danese — diversamente, ad esempio, da quanto ha fatto in altre circostanze la socialdemocrazia svedese — a cercare nel confronto con gli altri partiti dei lavoratori le possibilità di dar vita a una vera e propria svolta politica. Sono oltre 10 anni che la Danimarca è guidata da governi precari, e che non si riesce a portare a termine una legislatura. Le stesse elezioni di febbraio — che videro un rafforzamento di tutta la sinistra con una consistente avanzata socialdemocratica e affermazioni dei comunisti, dei socialisti e dei socialisti di sinistra — erano state convocate in anticipo. In questi mesi Jorgensen, che pure aveva promesso, in dichiarazioni rilasciate a commento dei risultati, un'amministrazione «aperta», in realtà ha mantenuto la chiusura ai partiti dei lavoratori e ha subito gli incessanti attacchi e pressioni dello schieramento conservatore.

A. M.

**L'AJA** — La regina Giuliana d'Olanda ha ricevuto ieri sera o Jop Den Uyl e Gerard Veringa e ha chiesto loro di esaminare insieme le possibilità di formare al più presto un nuovo governo. La notizia è stata comunicata dalla casa reale.

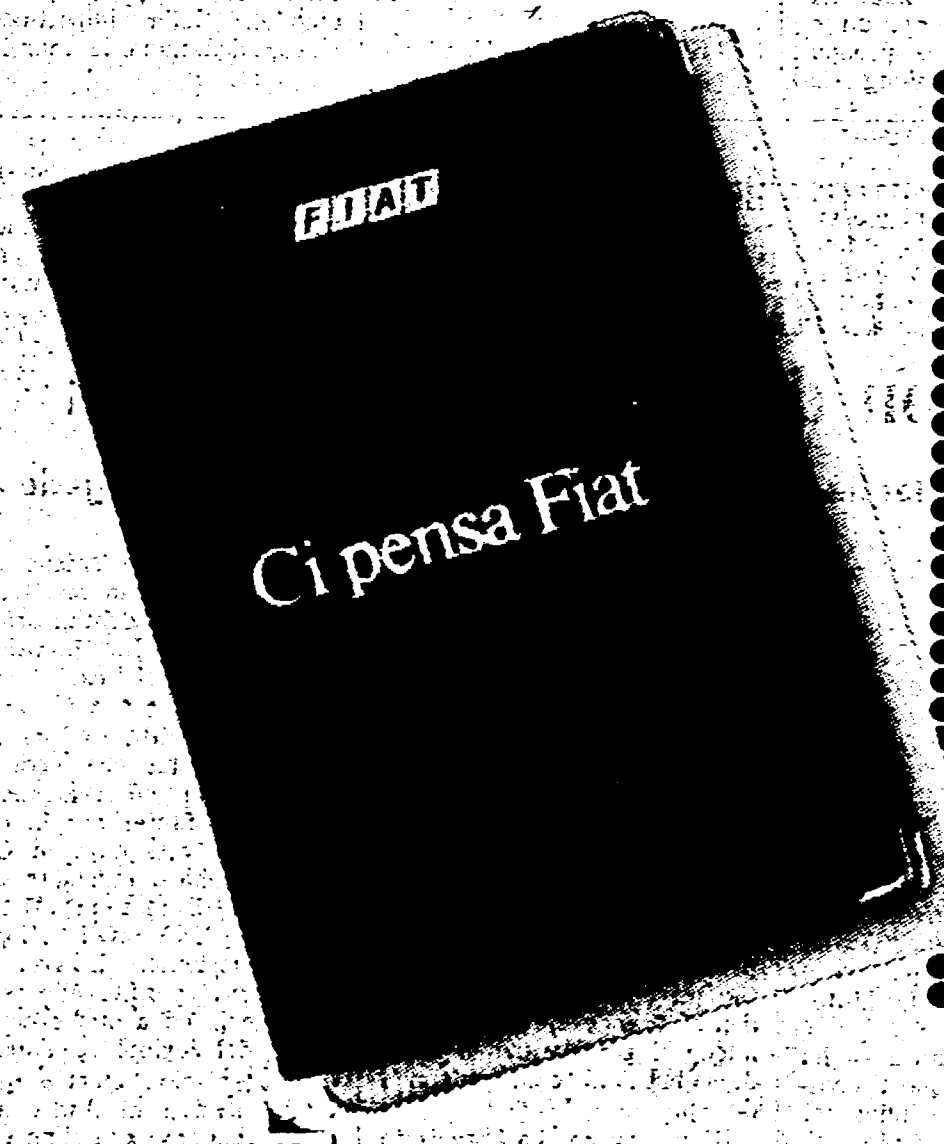
Den Uyl, primo ministro dimissionario e dirigente socialista, affianca così il consigliere cristiano-democratico Veringa nell'incarico di «informatore» con cui l'Olanda si occupa di ricevere il mandato di formare il governo.

Veringa era stato nominato informatore il 27 agosto scorso dopo che tale incarico era stato conferito per due volte a Den Uyl infruttuosamente.

# La garanzia Fiat raddoppia.

# 12 mesi, integrale e illimitata.

La garanzia sulle auto Fiat è raddoppiata: da 6 mesi è stata portata a 12 mesi. Sempre integrale e sempre senza limiti di chilometraggio. La nuova garanzia integrale di 12 mesi rende l'assistenza Fiat la più completa oggi in Italia anche per la diffusione del Servizio e per i vantaggi offerti dal programma «Ci pensa Fiat». La Fiat offre questa garanzia raddoppiata per il livello qualitativo raggiunto dai suoi modelli.



- La garanzia integrale Fiat per 12 mesi è un importante passo per migliorare i rapporti con l'automobilista e arricchisce l'iniziativa «Ci pensa Fiat» avviata l'anno scorso di cui ricordiamo gli altri vantaggi:
- prezzo chiavi in mano (uguale in tutta Italia);
- uso gratuito di una vettura sostitutiva per un fermo macchina superiore a 3 giorni nel periodo di garanzia integrale di 12 mesi;
- garanzia di tre mesi sulle riparazioni a pagamento (applicata dal punto di assistenza Fiat che ha fatto la riparazione);
- «Filo diretto Fiat» che dà la possibilità di telefonare direttamente alla Fiat di Torino su un numero riservato ai problemi del cliente e che trovate sul libretto blu «Ci pensa Fiat».

«Ci pensa Fiat» un'iniziativa che ha aperto un capitolo nuovo nei rapporti con l'automobilista. E oggi li rinnova e ne raddoppia il contenuto. **FIAT**